

«Ma la bolla speculativa sta per scoppiare»

L'esperto: è servita per una nuova cultura dell'ambiente e il mercato ha cavalcato l'onda. La vera svolta è l'agricoltura sostenibile

MILANO

«Il biologico è stata una risposta tecnica utile a un bisogno culturale. Ha trovato un mercato interessato, ma non c'è alcuna dimostrazione scientifica che bio sia sinonimo di più salute».

Ettore Capri, professore ordinario di chimica agraria all'Università Cattolica e direttore del centro di ricerca Opera (Osservatorio europeo per l'agricoltura sostenibile), come legge il boom del bio?

«Il biologico nasce come reazione a un movimento di opinione. Una necessità di cambiamento culturale nell'approccio alla produzione agricola tradotta in un disciplinare, una serie di norme tra cui, quella principale, il divieto di utilizzo di sostanze di sintesi. L'aspetto positivo è stata la capacità di rispondere alla maggiore attenzione sull'impatto ambientale. Ma la sua crescita ha trovato un grande sostegno economico da parte del governo italiano e un mercato che ha cavalcato l'onda con la nascita di nuovi brand e di linee di prodotti dedicati da parte anche della grande distribuzione».

I prodotti biologici hanno effetti positivi per la salute?

«I cittadini, pur non conoscendo in gran parte cosa voglia dire biologico, hanno associato il termine a un beneficio. Tuttavia, non c'è una dimostrazione scientifica, così come nessuno può dire con certezza che l'impiego nei campi di sostanze chimiche naturali al posto di quelle di sintesi sia migliore in termini ambientali e di salute».

Che impatto ha avuto sui consumi?

«Il risultato è che chi produce bio riceve più sovvenzioni governative e vende a un prezzo più alto. Mentre altri produttori bravi sono penalizzati perché non hanno la certificazione. Nell'immaginario collettivo si è creata una divisione tra biologico e non biologico: il biologico fa sempre bene, il non biologico viene mortificato. Molti produttori hanno scelto il marchio pur non credendoci e non c'è

cosa peggiore di un imprenditore che investe in qualcosa in cui non crede».

Come si ottiene la certificazione?

«È semplice: un'azienda agricola fa richiesta al Ministero tramite le amministrazioni locali o le

associazioni di categoria. Viene fornito il disciplinare e definito un periodo di transizione per adeguare la produzione agricola eliminando le sostanze chimiche di sintesi. Al termine, un ente terzo certifica che il disciplinare sia rispettato e rilascia l'autorizzazione ad applicare il logo riconosciuto a livello europeo».

Quanto costa?

«Dipende: per un pomodoro dalle 500 alle 1.000 euro all'anno. Per un prodotto trasformato, come l'olio, di più perché anche la parte industriale deve seguire

le regole del disciplinare».

I consumi cresceranno ancora?

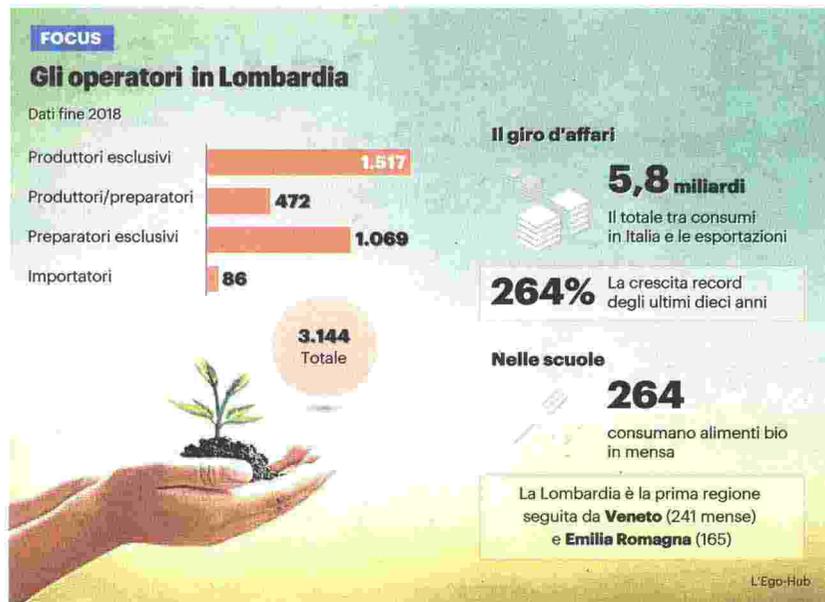
«La bolla speculativa sta per scoppiare. Alcuni alimenti sono già alla saturazione: bisogna trovare una via alternativa».

Qual è?

«L'agricoltura sostenibile che misura i benefici all'ambiente nel contesto territoriale in cui opera l'azienda, ma anche i benefici ai lavoratori e a livello economico e sociale».

Luca Balzarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bio è diventato icona di più salute senza dati scientifici. Così si è creata una divisione ingiusta tra buoni e cattivi

Ettore Capri
professore dell'Università Cattolica

